



LAMBERTO DE PEDIS

TULLO OSTILIO

Il terzo Re di Roma guerriero e proletario

**Romanzo storico del terzo Re di Roma
dal 673 a.C. al 641 a.C.**



LAMBERTO DE PEDIS

TULLO OSTILIO
Il terzo Re di Roma
guerriero e proletario

**Romanzo storico del terzo Re di Roma
dal 673 a.C. al 641 a.C.**



Copyright © MMXX
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-074-1

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: maggio 2020

DEDICA

A mia moglie Lina



*Ch'io rimembro e sogno
I desiri e la perduta speme
De' giorni miei; di te pensando
A palpitar mi sveglio.*

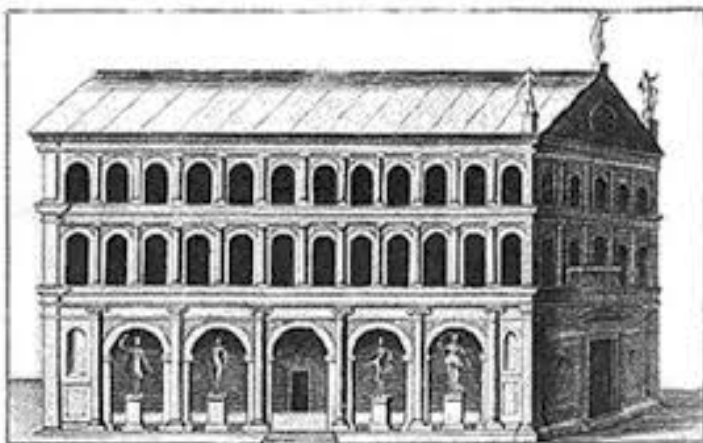
G. LEOPARDI

NOTA DELL'AUTORE

Quando caddi nel profondo buio, senza speranza per la scomparsa di mia moglie Lina, così a tentoni, nel nero dei miei pensieri, ritrovai la mano di mio padre che mi tendeva, come nella mia fanciulla vita, per condurmi tra colonne di marmo e antiche strade in blocchi di basalto, per raccontarmi storie di Re e di popoli leggendari. Tornai a ricordare le sue lezioni di storia antica, che tanto interesse mi scuoteva, ma rammentar dovetti anche di quante vane amenità, di belle fole si compone l'umana vita.

“Il certo è solo veder che tutto è vano altro che il duolo.”
(G.Leopardi)

Tornai comunque a rivivere la storia di Re Tullo Ostilio, che da tanto tempo avevo lasciato nel dimenticatoio dei miei offuscati ricordi.



CURIA OSTILIA - la prima curia senatoria per le riunioni dei senatori fu costruita nel 650 a.C. dal terzo Re di Roma, Tullo Ostilio, e consacrata al nome di Ostio Ostilio, caduto eroicamente nella battaglia tra Romani e Sabini nella valle tra il Palatino e il colle Capitolino ai tempi di Romolo. La Curia Ostilia, ingrandita da Silla nell'80 a.C. quando i senatori vennero portati da 300 a 600 e distrutta da un incendio nel 52 a.C. venne ricostruita dai figli di Silla. Con la costruzione della Curia Julia, la Curia Ostilia fu definitivamente demolita e i suoi ruderi giacciono sotto la Chiesa dei Santi Luca e Martina.



CAP. 1

LA MORTE DI NUMA

Era appena deceduto Numa Pompilio, il secondo Re di Roma, che aveva cambiato il modo di vivere e di pensare del popolo romano. Il giorno dopo quel nefasto giorno dell'anno 673 a.C. furono celebrati i più grandiosi funerali che i romani abbiano mai visto, ma la sensazionalità dell'avvenimento non fu certamente la grandiosità della cerimonia funebre quanto il fatto che Numa stesso avesse espressamente chiesto di essere inumato, come gli etruschi, anziché bruciato, incinerato, come tutti i cittadini di origine indoeuropea-italica. Numa, contro ogni usanza romana fu sepolto in una tomba sul colle Gianicolense, oltre il Tevere, in territorio originariamente occupato dagli etruschi.

I patrizi vollero portare a spalla il feretro per testimoniare il loro dolore e l'affetto che li legava al Re, mentre tutti i sacerdoti di ogni ordine e grado fecero da scorta, seguiti dall'intero popolo di Roma, con donne e bambini, come se accompagnassero alla tomba la persona più cara della loro famiglia. Ai funerali intervennero anche i rappresentanti dei popoli vicini con corone e offerte.

Nella tomba, secondo Plutarco, furono sepolti insieme alle spoglie mortali del Re, anche tutti i suoi scritti.

Altri antichi storici riferiscono che le arche furono due,

una per l'inumazione del corpo ed un'altra per i libri che Numa aveva scritto.

Nella tomba, secondo Plutarco, furono sepolti insieme alle spoglie mortali del Re, anche tutti i suoi scritti.

Plutarco asserisce che nell'arca furono sepolti dodici libri di carattere religioso e dodici di filosofia greca: i primi scritti in latino ed i secondi in lingua greca.

Per Calpurnio Pisone, Tito Livio e Valerio Massimo, i volumi erano sette per ciascun gruppo, in considerazione del fatto che i numeri pari erano, per Numa, infausti.

Non si è mai saputo veramente se le arche fossero una o due, se i libri fossero dodici o quattordici, perché tutto è scomparso o distrutto.

Nell'epoca di Numa, le leggi non erano ancora scritte e tutte le norme e regolamenti, sia religiosi sia governativi venivano consegnati oralmente a chi doveva farli rispettare. I libri sepolti con Numa erano dunque soltanto gli originali scritti e conservati nel suo archivio privato. Fu lo stesso sovrano che, in punto di morte, volle che i suoi libri fossero sepolti con lui o fu la vedova Lucrezia a voler seppellire tutte le opere di Numa, come una sua parte inseparabile e inviolabile? Oppure fu qualcuno dei pontefici, i grandi sacerdoti o i senatori più arrivisti ad avere l'interesse di far scomparire le leggi scritte, che sarebbero state, così, più facilmente manipolabili?

Plutarco afferma che soltanto nel 181 a.C. dopo ben 490 anni, per uno smottamento del terreno dovuto a una alluvione, si rinvennero le arche. Secondo altri autori il rinvenimento avvenne durante lavori agricoli in un campo di proprietà di un certo Terenzio.

Una delle arche fu trovata vuota, e questo è un altro mistero. Nella seconda arca furono trovati gli scritti di Numa e il praetor urbanus Q. Petilius Spurino li consegnò al Senato che ritenne illecito e sacrilego divulgarli. Sembra che l'ordi-

ne di darli al rogo è da ricercarsi nel timore che si diffondessero idee ispirate alla religione greca, in quanto avrebbero potuto promuovere una interpretazione razionalistica della religione romana e quindi contraria alla mentalità tradizionale. Sembra anche che la decisione di bruciare i testi di Numa sia stata presa per motivi di carattere economico e sociale, poiché le norme che vi erano contenute miravano ad incrementare l'agricoltura a discapito della pastorizia. Lo stesso pretore Petilius, interprete degli interessi dei pecuarii (pecorari) ed il senatore Catone, grande allevatore di bovini, furono i principali personaggi che condizionarono il *senatus consultum* a decretare il provvedimento di distruzione dei libri di Numa. Oggi si direbbe conflitto di interessi.

Il giorno successivo ai funerali di Numa Pompilio, il senatore Remus Equio, nonostante fosse stato svegliato e sollecitato più volte dal suo liberto a recarsi nella grande cucina della casa per consumare la colazione, non aveva alcuna voglia di lasciare la tranquillità del suo *cubiculum* e affrontare l'usuale chiacchiericcio di cui i suoi servi inondavano la casa. Aveva bisogno di stare solo per riordinare i suoi pensieri dopo la perdita del suo più caro e forse unico amico che lo aveva accompagnato per tutta la sua vita, donandogli la saggezza e l'amore per la pace e la concordia.

Remus era rimasto solo nella grande casa alle Carine, costruita dal padre Equizio. Già da qualche anno aveva perso la moglie Anicia. I suoi figli, Titus Equilius di 26 anni e Gaius Equilius di 24 anni, *Tribunus militum* il primo e il secondo, *tribunus equitum*, erano sempre troppo impegnati con l'esercito per avere il tempo di frequentare la casa paterna.

Senza il Re, di cui era stato il suo più fidato collaboratore e consigliere, Remus si sentiva più che mai solo e senza avere, ormai alla sua età, alcuna aspirazione politica. Già da qualche tempo pensava di lasciare la sua carica di Senatore al figlio maggiore, come rappresentante di una delle cen-

to gentes originarie. Egli anelava a chiudere serenamente la sua vita dedicandosi alla sua casa in campagna, appena a nord di Cures e forse la morte di Numa Pompilio sarebbe stata l'occasione per ritirarsi dalla vita politica.

Si levò dal suo cubile e si vestì in fretta prima che il suo liberto si presentasse per aiutarlo ad indossare i suoi abiti abituali per recarsi al Foro. Non aveva alcuna voglia di vedere gente, amici e colleghi, che ineluttabilmente gli avrebbero parlato del Re defunto. Ne aveva voglia di immischiarsi in battaglie politiche elettorali che non sarebbero mancate neanche il giorno successivo alla sepoltura di Numa Pompilio.

La lotta tra famiglie, partiti e tribù per la successione al trono dell'Urbe era già iniziata senza riguardi per il vecchio Re che aveva eliminato la guerra da Roma e dai popoli confinanti. Non sarebbe stato facile individuare un successore al governo della città che fosse in grado di eguagliare, o almeno imitare, Numa Pompilio nel saper ispirare e diffondere nell'Urbe e nelle città circostanti il desiderio di buon governo, di pace, di tranquillità, di giustizia, di bontà, di legalità; tutti sentimenti che avevano generato il benessere del popolo ed un processo culturale che si era esteso in tutti i campi, dall'agricoltura alle arti, dall'artigianato alle scuole di pensiero dei filosofi.

In tutti gli anni del regno di Numa Pompilio, non vi fu mai complotto o cospirazione contro la sua persona ne alcuno osò mai pensare o desiderare uno sconvolgimento politico, non solo per timore degli dei che proteggevano il

Re, ma soprattutto per il rispetto della sua virtù che insieme al suo intelletto ed alla sua saggezza costituiva un modello esemplare e luminoso per chiunque fosse preposto alla guida di un popolo nobile e giusto. Non c'era, dunque, bisogno di nessuna coercizione o minaccia verso i cittadini, poiché essi accettavano la virtù nell'esempio di vita immacolata del loro governante che si rivolgeva a loro sempre con

parole di amicizia, concordia, giustizia e colme di saggezza.

Il popolo dei romani era diventato ammansito e docile sotto gli insegnamenti religiosi ed incantato dalla bontà del Re e dalle regole di giustizia che questo aveva insegnato, ma viveva in un inestricabile groviglio di superstizioni, di severe e, a volte, feroci potenze occulte, di regole complicate da rispettare, spesso contrastanti tra loro, tra le paure generate dagli innumerevoli obblighi che giornalmente venivano imposti da migliaia di dei che affollavano l'Olimpo dei romani, degli etruschi e dei sabini.

